

Il Piccolo 8 giugno 2017

Decreto ok, via al nuovo piano vaccini

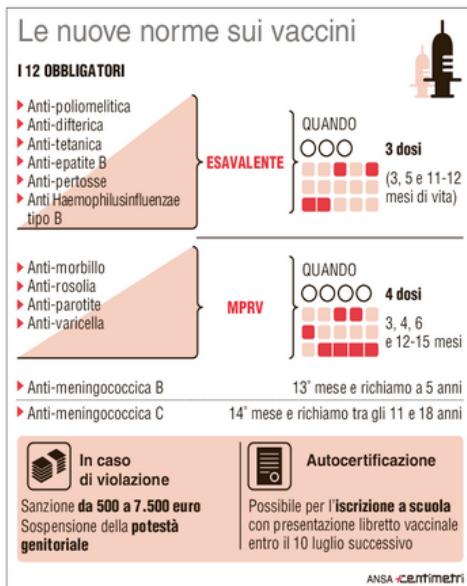
L'atto firmato da Mattarella. Obbligo fino ai sei anni, possibile l'autocertificazione. Prevista una fase transitoria

di Andrea Scutellà. ROMA. Non ci sarà alcuna corsa al vaccino per il prossimo anno, anche se da oggi è ufficiale l'obbligo di dodici immunizzazioni per l'iscrizione a scuola dei i bambini nella fascia d'età 0-6 anni. Il presidente Mattarella ha firmato infatti il decreto fortemente voluto dal ministro Beatrice Lorenzin, che ha spiegato: «È prevista una fase transitoria per il 2017. Da domani - ha dichiarato Lorenzin in conferenza stampa - e fino al 10 settembre ci sarà tempo di procedere per fare le richieste per le vaccinazioni o per effettuare le stesse; poi, dal 10 settembre al 10 marzo, ci sarà tempo per produrre la documentazione». Insomma: c'è quasi un anno di tempo per mettersi in regola. Per le annualità successive sarà possibile l'autocertificazione e ci sarà tempo fino al 10 luglio per presentare la copia del libretto vaccinale. Anche la semplice richiesta dell'appuntamento per la vaccinazione consente l'iscrizione a scuola. E per le Regioni è in arrivo la prima circolare operativa. Obblighi in base all'anno di nascita. Ai nati dal 2017 in poi dovranno essere somministrate obbligatoriamente tutte le dodici vaccinazioni. I ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo (2001-2011) dovranno ricevere i quattro sieri già imposti dalla legge (anti-epatite B, anti-tetano, anti-poliomielite, anti-difterite), più l'anti-morbo, l'anti-parotite, l'anti-rosolia, l'anti-pertosse e l'anti-Haemophilus influenzae tipo b. I nati dal 2012 al 2016, invece, dovranno aggiungere l'antimeningococcica C. È da ricordare che tutte le vaccinazioni obbligatorie sono gratuite. Le sanzioni per gli inadempienti. Il bambino non vaccinato fino a 6 anni non potrà essere iscritto a scuola. Da 6 a 16 anni, invece, potrà sedere tra i banchi con i compagni, ma ai genitori sarà comminata una multa tra i 500 e i 7.500 euro proporzionata al numero di vaccinazioni omesse. Inoltre la Asl dovrà segnalare ai magistrati del tribunale dei Minori i genitori inadempienti, che valuteranno se aprire un procedimento. Lo scontro politico. Soddisfatto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che ha presentato il decreto in una conferenza stampa. «Le vaccinazioni - ha spiegato - riguardano la messa in sicurezza di uno Stato e della popolazione: la rigidità non piace, ma serve a garantire in questo caso la sicurezza. La soglia minima secondo l'Oms per garantire l'immunità di gregge è del 95%, sotto di questa ci sono pericoli. Purtroppo le nostre coperture sono oggi sotto le soglie raccomandate». Decisamente critico il Movimento 5Stelle che, in una nota congiunta dei deputati della Commissione affari sociali e dei senatori di quella Igiene e Sanità, ha definito «irricevibile» il decreto. «Hanno triplicato il numero dei vaccini obbligatori, portandoli a 12 - una cifra che non ha eguali in nessun Paese europeo -: tutto questo quando in Italia non è stata registrata una situazione di emergenza epidemiologica tale da giustificare una decisione così estrema e senza che siano state minimamente motivate le ragioni che li hanno spinti a tanta drasticità». Proprio ieri, però, gli esperti del ministero hanno parlato di situazione di «allerta» per malattie come la polio, il morbo e la meningite C.

Telesca: "Il Fvg investirà ulteriori risorse per l'acquisto delle dosi necessarie "

«La Regione investirà ulteriori risorse per il personale e per l'acquisto dei vaccini necessari, in vista degli effetti del decreto legge sull'obbligatorietà della profilassi per l'iscrizione a scuola che prevediamo si tradurranno in un incremento della copertura vaccinale». Lo ha affermato l'assessore alla Salute del Friuli Venezia Giulia, Maria Sandra Telesca (foto), nel corso di un incontro sul tema svoltosi a Lumignacco (Udine). «Si tratta - ha aggiunto Telesca - di costi che incideranno relativamente poco sulla spesa sanitaria, considerando che i vaccini sono fra i farmaci a più basso costo, e non ci preoccupano perché il risparmio non si misura solo in termini economici ma di salute della popolazione. La volontà della Regione è di rafforzare la

dotazione di assistenti sanitari; stiamo redigendo, infatti, un piano regionale in grado di rispondere anche alla rivaccinazione che interessa 7 mila bambini del distretto di Codroipo, e abbiamo già definito quote aggiuntive di 350 mila euro per gli incentivi al personale già in servizio per una più estesa copertura dell'orario di lavoro». Telesca ha precisato che la spesa annuale per i farmaci, soprattutto oncologici, è di 400 milioni di euro, mentre per i vaccini si è passati da circa 7 a 10 milioni con previsione di arrivare a 13 milioni.



Monfalcone

Studio sui metalli: "assolta" A2A

Le tracce di manganese, vanadio e zinco riguardano attività metallurgiche e cantieristiche

Nel 2018 verranno rivisti i valori limite di emissione per la centrale termoelettrica. In virtù degli ulteriori aggiornamenti, attraverso le cosiddette Bat Ael, il ministero dell'Ambiente sarà infatti impegnato a riavviare le ispezioni per tutte le centrali italiane, un centinaio. I valori limite di emissione sono vincolanti e quindi associati strettamente all'applicazione delle migliori tecniche disponibili (Bat). La dottoressa Claudia Caffaro, del ministero dell'Ambiente, ha osservato che il percorso di revisione sarà soggetto a ulteriori misure stringenti, anche in funzione di criticità territoriali, come la presenza di più attività industriali nel territorio. L'istruttoria, tra Commissione tecnica nazionale e Conferenza dei servizi, permetterà anche la partecipazione delle istituzioni locali, che potranno intervenire ai fini di eventuali prescrizioni aggiuntive. La prima Aia della centrale risale al 2009. Nel 2014 sono stati riveduti i valori limite con l'adeguamento alle migliori tecnologie disponibili, allineato agli indicatori europei. Quindi la proroga fino al 2025. di Laura Borsani Che il territorio del Monfalconese sia e resti sotto stretta osservazione, a fronte delle elevate emissioni diffuse (traffico e riscaldamento) e puntuali (industrie), è stato chiarito. Una città "fortunata" grazie alla brezza disperde gli inquinanti. Il risultato è che la qualità dell'aria è complessivamente buona, sia per i macroinquinanti, sia per i microinquinanti, tra cui anche i metalli. Al netto di questa premessa, emersa ieri dalla giornata di studio promossa da Arpa Fvg, va comunque rilevato che per alcuni metalli componenti le polveri sottili Pm10, sono state evidenziate presenze "interessanti". Si tratta in particolare del Manganese e del Vanadio i cui livelli di apporto "intercettati" sono risultati più ricchi rispetto al resto delle aree urbane della Regione. Componenti riconducibili ad attività metallurgica dell'area industriale. Un input lanciato da Arpa Fvg e confermato sotto altri profili da altre analisi specifiche, come lo studio del Cnr. Un aspetto per il quale sono stati considerati altri possibili apporti emissivi, non legati alla

centrale termoelettrica di A2A, ma ad attività come ad esempio quella del cantiere navale. Il responsabile del settore qualità dell'aria di Arpa, Fulvio Stel ha osservato che nell'area del Monfalconese la "matrice" aria sia particolarmente indagata e studiata, nel rispetto della normativa (D. lgs 155/2010), anche ai fini della valutazione degli impatti della centrale. Una situazione che risulta comunque sotto controllo, ma ha spinto Arpa a intensificare le indagini sui metalli, normati e non normati, per individuare le criticità locali. I segnali della presenza di inquinanti associabili a lavorazioni di metalli, ma non attualmente soggetti a limitazioni di legge, ha spiegato Stel, inducono a una verifica attenta al fine di confermare l'effettiva entità e individuare le sorgenti. Elemento altrettanto indicativo è la ciclicità settimanale delle concentrazioni di alcuni metalli, come Zinco e Manganese presenti nelle polveri sottili, che si riducono sensibilmente nei fine settimana. Ciò, ha osservato Stel, rafforza l'interpretazione secondo la quale «le emissioni di questi inquinanti siano associabili ad attività produttive che si riducono o interrompono nel weekend». Il resoconto proviene dalla campagna, pur ridotta, condotta da Arpa nel 2016, dal 28 ottobre al 14 dicembre. Nel 2014 Arpa, in collaborazione con Ispra, ha iniziato uno studio approfondito sui metalli e metalloidi (normati e non normati) componenti le Pm10 nell'aria monfalconese. Il ragionamento è pressoché lo stesso, stando alle conclusioni dello studio presentato ieri da Andrea Mistaro e Alessandro Felluga, studio che ha caratterizzato il particolato atmosferico Pm10 sia rispetto alle altre realtà urbane regionali (Pordenone, Trieste, Udine), sia per le componenti chimiche. Tutti i valori indagati sono inferiori ai limiti di legge o ai valori delle linee guida dell'Oms. Le Ipa (Idrocarburi policiclici aromatici) nelle due stazioni di Monfalcone non presentano criticità, con valori decisamente inferiori ad altre località urbane regionali. E per i due esperti Manganese e Vanadio sono risultati la "spia" intercettata nelle Pm10 in città. Mistaro è stato più esplicito sostenendo che i componenti delle Pm10 «non sono riconducibili al profilo delle emissioni della centrale, piuttosto ad attività metallurgiche dell'area industriale». Monfalcone, con Ronchi e Staranzano sono ritenuti i "protagonisti" in ordine a ciò che il responsabile del Dipartimento Arpa Fvg di Gorizia, Glauco Spanghero, ha definito il «determinante industriale». E per questo «paga o beneficia, secondo il punto di vista, occupazionale o di pressione ambientale» di questa situazione. Nella mattinata sono stati passati in rassegna anche gli aspetti autorizzatori legati alle attività produttive. Si parte dall'Aua (Autorizzazione unica ambientale) alle quali sono sottoposte 28 aziende a Monfalcone (6 a Ronchi e 2 a Staranzano), rispetto a 102 complessive isontine. L'Aia è invece "appannaggio" di 5 attività industriali in città. Assieme alla centrale, rientra la Sbe, nonché la Nord Composites Italia (produce prodotti chimici per uso industriale) e la Soffass (cartotecnica) nell'area del Lisert. In corsa per l'Aia è Fincantieri, in fase istruttoria. Significa che a Monfalcone i camini autorizzati, ossia i punti di emissione, sono complessivamente almeno 122, aggiungendo i 73 del cantiere navale.

E l'auditorium diventa una trincea

Comune e Regione su fronti contrapposti. Interventi duri già durante i saluti

I sentori preliminari dei giorni scorsi si sono riversati di fatto con il loro carico di tensione, ieri, alla giornata di studio ospitata al San Polo. Lo si è colto dalle primissime battute, durante l'attesa dell'avvio dei lavori. Gli assessori Sara Vito e Maria Sandra Telesca da un lato, il sindaco Anna Maria Cisint, dall'altro, assieme al collega Riccardo Marchesan. Distanze "siderali" in un auditorium che via, via vedeva i partecipanti prendere posto nelle poltroncine rosse. Ne è mancata la presenza di A2A, in primis il direttore Roberto Scottoni. Basso profilo, quello di chi dalle polemiche, anche quelle sottaciute ma chiare un po'a tutti, se n'è voluto debitamente tener fuori. Sembrava una "trincea" tanto invisibile quanto più palpabile. Quasi una sorta di "spartiacque" tra le faccende interistituzionali-amministrative e il tono comunque rigorosamente scientifico degli esperti chiamati a presentare studi, rapporti e dati. Un auditorium non proprio gremito, anche se le presenze non sono mancate, tanto che la

stessa Vito ha esordito: «Vedo che è stato centrato l'obiettivo per la partecipazione». Tensione sottotraccia che ha preso corpo quando sono iniziati i saluti delle autorità. Con l'assessore Telesca a spiegare: «In questi 3 anni di attività dell'Osservatorio regionale abbiamo messo a disposizione, in collaborazione con il referato all'Ambiente, le migliori professionalità, che oggi daranno il taglio e il senso effettivo di questa giornata. Si parlerà degli studi dedicati a Monfalcone, in un contesto complessivo. Il tema salute, infatti, è correlato anche a questioni socio-economiche». Insomma, un approccio ad ampio spettro, ha aggiunto, e «non per fare polemica». Telesca ha parlato della «salute di genere, perché, dalle indagini eseguite sui tumori e sull'infarto miocardico acuto, è chiaro che la salute delle donne è diversa da quella degli uomini». Ha concluso: «Non cerchiamo il colpevole, ma le cause dei problemi per trovare soluzioni adeguate. Ogni studio apre nuovi interrogativi. Non ci fermeremo mai». E Cisint è andata al sodo: «Il tema ambiente, considerato il mio ruolo di responsabile della salute, chiama in causa questioni che per scelte politiche hanno assunto caratteri di emergenza». Ha parlato di una «Monfalcone già compromessa dall'amianto e dall'irrisolto problema della centrale inserita nel tessuto urbano, oltre alla grande viabilità e all'industria». Una realtà così complessa «che richiede di essere dotata di adeguati servizi sanitari», ribadendo l'assoluta necessità di mantenere l'Unità Coronarica al San Polo. «I tempi delle azioni - ha continuato - devono essere brevi, l'inerzia ha conseguenze sulle popolazioni, e mi riferisco all'intero mandamento. Se siamo d'accordo su questo, chiediamoci se tutte le misure necessarie sono state adottate. Esprimo delusione per la grave incertezza sull'approccio da dare alle questioni ambientali e sanitarie della città. Si tratta di consapevolezza, non di percezione. Il nostro obiettivo - ha concluso - è chiaro: vogliamo che si proceda alla dismissione della centrale, lo prevede il Piano regionale, ma l'attività di esercizio autorizzata fino al 2025 è in evidente contrasto rispetto agli obiettivi». Il sindaco di Staranzano Marchesan, a nome dell'Unione Carso Isonzo Adriatico, nel condividere le preoccupazioni sugli effetti dell'inquinamento ha aggiunto altri spunti: «Qui c'è la più alta concentrazione percentuale di handicap minorile e un incremento dell'intolleranza alimentare», invitando gli esperti a sondare. La Vito ha chiuso il giro dei saluti: «Condivido l'attenzione e la preoccupazione del territorio, come la trasversalità degli apporti da parte degli esperti. Condivido meno la polemica, che lascio al teatrino della politica. Mai ho visto che uno studio (quello coordinato dal dottor Barbone, ndr) sia stato anticipato prima ancora che il titolare lo potesse presentare». (la. bo.)

L'analisi

Per le patologie acute nel mirino anche gli stili di vita sbagliati

Ma la realtà amara è che non sono soltanto i fattori ambientali la causa di queste patologie che nel monfalconese registrano un eccesso tra le donne in particolare. Ci sono anche gli stili di vita a causare rischi di infarto acuto: c'è il traffico, inteso come stress del guidatore che sta fermo in automobile in coda e che non fa nessun movimento per ore e giorni. Ci sono poi anche gli sforzi fisici, ma anche la caffefina, le emozioni in generale, i pasti esagerati, la cocaina e le attività sessuali. Fattori di rischio che diventano mortali accanto a diabete, fumo e ipertensione mescolati poi ai veleni che inquinano ambiente e aria. Ne ha parlato diffusamente ieri il professor Fabio Barbone, sottolineando il fatto che tutti questi casi devono essere ancora studiati e approfonditi e messi tra loro in relazione come indicano tutti gli studi scientifici a livello mondiale. In sintesi, come ha messo in evidenza l'Arpa a conclusione della giornata, le indagini ambientali finora realizzate descrivono «con buon dettaglio lo stato dell'ambiente del Monfalconese, sostanzialmente privo di gravi criticità». Tuttavia gli ultimi studi aprono interessanti prospettive per indagini di maggior dettaglio su alcuni microinquinanti tipici delle aree industriali. A tale proposito sarà opportuno valutare, non solo nel Monfalconese, la necessità di effettuare nuove indagini su alcuni metalli, attualmente

non normati, ma di cui è utile conoscere l'entità, l'origine e gli effetti sulla salute «al fine di adottare, qualora se ne ravvisi la necessità, opportune azioni di contenimento».

La relazione

Infarti nei giorni successivi ai picchi dell'inquinamento

di Giulio Garau. Nei 14 comuni del mandamento a cominciare da Monfalcone è scientificamente provato un «eccesso di aumento di casi» di infarto miocardico acuto nella popolazione. E questo è sicuramente da mettere in relazione alla variazione dei livelli di inquinanti atmosferici come il biossido di azoto (NO_2), l'ozono (O_3), le polveri sottili (PM_{10}) e il biossido di zolfo (SO_2). Sono questi, senza dubbio, i fattori scatenanti. L'aumento riguarda in particolare le donne, con un +30%, ma anche gli uomini con un +10%. E lo studio evidenza che nelle donne con età superiore ai 65 anni il rischio di infarto acuto aumenta in particolare in presenza di una esposizione a concentrazioni di polveri sottili (PM_{10}) superiore a 50 microgrammi per metrocubo che si è registrata dai 2 ai 5 giorni prima. Non ammette discussioni l'accurato studio che è stato presentato ieri pomeriggio al termine della giornata dedicata ai dati sull'ambiente e la salute nel monfalconese all'auditorium dell'Ospedale San Polo di Monfalcone, dal professor Fabio Barbone direttore scientifico dell'Ircs Burlo Garofolo di Trieste che ha lavorato anche per l'Osservatorio ambiente e salute a cui è stata commissionata questa indagine. Come la precedente, sui tumori alla vescica sempre in relazione ai fattori di inquinamento ambientale (anche quella tra l'altro evidenziava un aumento delle patologie nelle donne), e portava la firma di Barbone assieme ad altri esperti. Non c'è dubbio dunque che nell'isontino ci siano più casi di infarto acuto al miocardio, ma il dato che allarma è quello riferito alla mortalità per infarto riferito all'area monfalconese, la cifra sale al +48% per le donne e +18% per gli uomini. Attenzione però, lo ha detto chiaramente ieri Barbone parlando dei fattori scatenanti e delle cause in generale. Anche la letteratura scientifica infatti, ha spiegato per situazioni «analoghe a quelle di Monfalcone» dice che circa il 5% degli infarti totali sono da attribuire ad aumenti di concentrazione di polveri sottili (PM_{10}). È vero dunque che l'inquinamento atmosferico gioca un ruolo importante assieme agli altri "veleni" come l'ozono, il biossido di zolfo o di azoto, ma lo studio e le misurazioni hanno evidenziato che a cominciare dalle PM_{10} non può essere messa sul banco degli imputati la centrale termoelettrica A2A, ma tutto il sistema industriale Monfalconese, le aziende, i cantieri compresa la Fincantieri. E una gran parte dei veleni arriva anche dal traffico. Barbone ha parlato in maniera esplicita, ha spiegato che si è visto che gli infarti avvengono con più probabilità nei giorni successivi a picchi di inquinamento atmosferico. Tra le cose da sottolineare è che Monfalcone non è affatto tra le aree in regione dove si registrano le maggiori concentrazioni di polveri sottili. «Abbiamo verificato, tramite i dati Arpa, che a Monfalcone si sono registrati superamenti di valori limite solo in un paio di decine di giorni all'anno, meno del 5%» ha rimarcato Barbone.

Cauci contesta le scelte, Gherghetta alza la voce

L'assessore all'Ambiente, Sabina Cauci, ha alzato la mano chiedendo di poter intervenire. Andrea Mistaro e Alessandro Felluga di Arpa avevano già avviato il timer del loro intervento. Incertezza sul da farsi, domande e dibattito erano stati riservati alla tavola rotonda di chiusura della giornata. Le è stata comunque data la parola. L'assessore, definendo «eccessiva una giornata di studi per questioni così complesse», s'è soffermata sull'indagine del Cnr dedicata alle emissioni della centrale: «Il Mercurio non è stato misurato, la tecnica di rilevazione del Cromo non è adeguata». Ha obiettato sulle centraline Arpa passate ad A2A. E poi il «picco a settembre del Cadmio». Per concludere che la «splendida indagine ha sbagliato impostazione». Le autrici dell'indagine, Cinzia Perrino, Silvia Canepari e Silvia Mosca non hanno certo voluto rimandare la replica andando a ruota annotando quelle parole che di

rispetto avevano solo la formalità espressiva. Gherghetta s'è rivolto alla Cauci: «Convoca una nuova conferenza stampa!».

Messaggero Veneto 8 giugno 2017

I vaccini obbligatori costano 13 milioni

È la spesa a carico del sistema sanitario regionale per applicare le nuove regole. Mattarella dà il via libera al decreto

di Davide Vicedomini. UDINE. Ammonta a 13 milioni di euro la spesa che la Regione affronterà per l'acquisto dei vaccini necessari in applicazione del decreto legge, firmato ieri dal capo dello Stato Sergio Mattarella, sull'obbligatorietà della profilassi. I genitori, all'atto di iscrizione dei figli alla scuola, avranno comunque la possibilità dell'autocertificazione. L'assessorato alla Salute investirà ulteriori risorse per il personale assumendo assistenti sanitari. **Senza vaccinazione** Ad annunciare il piano è stato l'assessore Maria Sandra Telesca in occasione dell'incontro su "Vaccinazioni: proviamo a fugare dubbi, paure e ignoranza", organizzato dall'associazione culturale Agorà, presieduta da Alessandro Tesolat, con la partecipazione di due esperti dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine: Matteo Bassetti direttore della Clinica di malattie infettive e Tolinda Gallo del dipartimento di Prevenzione. In gioco c'è non soltanto la salute dell'intera popolazione «in quanto - come ha sottolineato Bassetti - la copertura vaccinale è scesa sotto l'85% per alcune malattie che ora sono tornate a farsi sentire in maniera aggressiva come il morbillo», ma anche l'iscrizione stessa nelle scuole. Il decreto legge, infatti, «anche se - come ha spiegato Telesca - si prevede venga applicato gradualmente permettendo alle famiglie di mettersi in regola entro la fine del prossimo anno scolastico», pone un aut aut a mamme e papà di figli non ancora vaccinati: l'obbligatorietà delle profilassi, passate da 4 a 12, pena l'esclusione dalle scuole e una multa che può arrivare fino a 7 mila 500. In Fvg secondo una prima stima da parte della dottoressa Gallo sono 15 mila i bimbi "fuorilegge", «uno su sette - ha aggiunto Bassetti - che frequenta la scuola non ha una copertura vaccinale». **Campagna informativa** Per riuscire a intercettare le famiglie "no vax" la Regione metterà in campo una campagna di comunicazione «massiccia - ha dichiarato Telesca - sui rischi che la popolazione corre non vaccinandosi. Verrà, inoltre, rafforzata un'organizzazione che comprende i distretti sanitari, i dipartimenti di prevenzione, i punti nascita, i pediatri di libera scelta, le ostetriche, per fornire risposte uniformi e fugare eventuali dubbi». **Nessuna legge regionale** «Il Governo con il decreto - ha proseguito l'assessore - ha agito come conseguenza all'allarme lanciato dagli scienziati ed è venuto anche incontro a una richiesta delle Regioni. Si è trattata di un'azione giusta che ha posto dei paletti anche sull'iscrizione alle scuole dell'obbligo. Noi potevamo farlo solo per asili e materne. Quindi la legge regionale che stavamo preparando viene a decadere perché superata dalla norma nazionale». **Vaccini e autismo** Telesca ha indicato come la spesa annuale per i farmaci, soprattutto oncologici, è di 400 milioni di euro mentre per i vaccini si è passati da circa 7 a 10 milioni con previsione di arrivare per quest'anno a 13 milioni «Si tratta di costi che incideranno relativamente poco sulla spesa sanitaria - ha precisato l'assessore -, considerando che i vaccini sono fra i farmaci a più basso costo». Gli esperti hanno evidenziato la non correlazione fra profilassi e autismo oltre al fondamentale ruolo delle immunizzazioni nel prevenire un'ampia serie di malattie che nel passato hanno causato il ricovero e, a volte, la morte di molti bambini. Tra i consigli «il diritto di informarsi ascoltando gli esperti, gli scienziati, chi è competente» ha rimarcato Bassetti ribadendo la funzione dei vaccini «quali migliori strumenti per prevenire le malattie infettive».

Il caso dell'assistente di Treviso

Petrillo trasferita al servizio sicurezza sul lavoro. L'avvocato: «Ora è più tranquilla»

Dopo un periodo di ferie durato circa 20 giorni, seguito allo scandalo che l'ha travolta, Emanuela Petrillo, l'assistente sanitaria indagata per le false vaccinazioni, è tornata al lavoro. Ma non con le stesse mansioni. La trentenne ora è stata trasferita dall'Ulss di Treviso nel servizio prevenzione, igiene e sicurezza in ambiente di lavoro. «Sta bene - afferma Paolo Salandin, legale della donna - è più tranquilla e si trova a suo agio nel nuovo incarico. In sostanza esegue i controlli quando accadono gli incidenti». L'avvocato segue sempre da vicino le vicende della propria assistita anche per quanto riguarda l'indagine aperta dalla Procura di Udine. «A oggi, però - rivela -, non ho ricevuto ancora alcuna notifica di reato. Ho depositato la nomina e ho fatto una richiesta per posta certificata e poi per posta raccomandata per capire se Emanuela Petrillo risultasse effettivamente indagata e per quali reati. Ma non ho ricevuto alcuna risposta. Questo vuol dire che non sono stati disposti sequestri di cartelle cliniche e lotti vaccinali come invece è accaduto a Treviso. Evidentemente l'atteggiamento è di estrema cautela». Per quanto riguarda, invece, i nuovi esami del sangue disposti dalla stessa Procura su un centinaio di bambini, Salandin dichiara: «Mi meraviglia che non sia stato fatto un incidente probatorio alla presenza della Petrillo e dei tecnici da noi nominati. Il contraddittorio avrebbe accorciato i tempi dell'eventuale processo e avrebbe rappresentato un risparmio anche di costi. Questi nuovi esami rischiano di non reggere a livello processuale. Si parla pur sempre di sangue e quindi di materiale facilmente deteriorabile in un breve lasso di tempo. Non è escluso che si possano impugnare queste analisi e chiedere in fase di dibattimento nuovi accertamenti». (da. vi.)

Elisoccorso notturno pronto a settembre

Si parte in 27 Comuni

*Via al servizio nei capoluoghi e nei centri più svantaggiati
Stanziati 600 mila euro per aree e piazze d'atterraggio*

di Davide Vicedomini. UDINE. L'elisoccorso notturno presterà servizio, per ora, in 27 Comuni del Fvg, quelli che per particolare posizione geografica o situazione logistica patiscono i maggiori disagi nella tempestività d'intervento. Il costo dell'operazione sarà di circa 600 mila euro, dei quali 120 mila per le aree dove si prevede la realizzazione di piazze di atterraggio all'interno di campi sportivi esistenti, e le rimanenti risorse finanziarie, da inserire in sede di assestamento di bilancio, a disposizione dei Comuni dove non sono ancora presenti strutture adeguate allo scopo. Il piano è stato presentato dall'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca ai sindaci interessati dall'attivazione dell'eliambulanza che trasporterà i malati di notte per le situazioni di emergenza. Il Fvg si appresta così ad affrontare una vera e propria rivoluzione in campo sanitario. L'elicottero del 118 finora disponibile dalle prime luci dell'alba al tramonto, da settembre potrà volare anche di notte per salvare vite umane. Questo grazie alla sistemazione di punti di atterraggio illuminati che finora mancavano. Nella prima fase del progetto «che integrerà il piano regionale dell'Emergenza affiancandosi - ha spiegato Telesca - alla rete delle ambulanze e auto mediche», oltre ai tre comuni che ospitano gli ospedali hub (Udine, Trieste e Pordenone), saranno coinvolti quelli di Amaro, Ampezzo, Chiusaforte, Gorizia, Grado, Marano Lagunare, Cormons, Monfalcone, Paluzza, Precenicco, San Pietro al Natisone, Maniago, Tramonti di Sotto, dove gli interventi di adeguamento delle piazze di atterraggio richiederanno investimenti di alcune migliaia di euro ciascuno. «In questo caso i lavori - ha annunciato l'assessore - termineranno entro settembre». Nella seconda fase del piano saranno inseriti invece i Comuni di Aviano-Piancavallo, Claut, Forni di Sopra, Latisana, Lignano, Ovaro, Paularo, Pinzano al Tagliamento, Tarvisio, Sauris e Rigolato. Per questi ultimi, invece, gli interventi di realizzazione di nuove piazze saranno avviati entro l'anno. Intanto,

grazie all'accordo con il 2º stormo dell'Aeronautica Militare, entro settembre sarà pronta anche l'elisuperficie dell'aeroporto di Campoformido a servizio dell'ospedale hub di Udine, mentre è già operativa l'elisuperficie dell'hub di Trieste ed è di prossima attivazione quella di Pordenone. Il progetto non si fermerà qui «perché - ha affermato Telesca - è nostra intenzione allargare la rete dei Comuni interessati dall'elisuperficie diurna e notturna». L'elisoccorso entrerà in servizio quando i tempi di spostamento dell'ambulanza o dell'auto medica saranno più lunghi, tenendo conto che l'attivazione del volo richiede mediamente 20 minuti di tempo. Il mezzo di emergenza, per l'elevata professionalità a bordo e per la velocità di intervento, accorrerà nei casi di traumi gravi, patologie cardiache o ictus che richiederanno la rapida stabilizzazione del paziente e il suo trasporto diretto nell'ospedale hub in cui potrà essere sottoposto a intervento.

Si blocca la macchinetta: lunghe file al Cup

Tolmezzo: avvio difficile per la gestione del servizio in ospedale. Ritardi nella consegna delle cartelle

di Alessandra Ceschia. TOLMEZZO. Parte l'esternalizzazione del Cup all'ospedale di Tolmezzo e a Gemona, ma guasti e disagi provocano le proteste degli utenti. Con il primo giugno l'Azienda per l'assistenza sanitaria 3 dell'Alto Friuli Collinare Medio Friuli ha affidato la gestione del Cup alla Società cooperativa Capodarco di Roma, come già era successo a San Daniele e a Codroipo. Lunedì mattina, però, la macchinetta distributrice del numero per accedere alle prestazioni di Tolmezzo si è guastata, creando non pochi problemi a chi, per prenotare una visita, un esame, o ritirare un referto ha dovuto mettersi in fila e aspettare in piedi. Il problema, fanno sapere dall'Azienda, è stato risolto nella mattinata di ieri, ma i tempi di attesa si sono moltiplicati, anche perché il personale agli sportelli è in fase di "rodaggio" e, vista la novità della gestione, è necessaria un po' di pratica per rendere più fluido il servizio. A farne le spese è stato anche Renato Revelant, ex consigliere di Gemona. «Martedì mi reco agli sportelli della struttura di Tolmezzo per fare alcuni esami, ma la macchinetta distributrice del numero di accesso è fuori uso e le code per avere queste prestazioni sono assurde - è il suo racconto -. Alle 7.30 c'erano una settantina di persone in attesa, ma il colmo è che le prestazioni sono assai lunghe, in quanto il servizio è stato appaltato all'esterno: ovviamente chi si trova a operare ha bisogno di imparare le procedure e gli stessi sono seguiti da personale esperto, ma questa esperienza si può fare negli orari in cui l'afflusso dell'utenza è meno intenso. Il grande disagio poi - aggiunge - è riservato alle persone anziane, che per non perdere il proprio turno devono rimanere in piedi in fila». Un altro problema che i vertici dell'azienda stanno cercando di risolvere fa capo ai lunghi tempi necessari per la consegna delle cartelle cliniche. Un problema ripreso dallo stesso Revelant che parla di «completa mancanza di organizzazione nell'erogazione delle cartelle cliniche». «Una cartella richiesta il primo marzo, a più di tre mesi di distanza, non è ancora disponibile - sbotta -. Se la giustificazione è la mancanza di personale i dirigenti dovrebbero farsi carico del problema e risolverlo nel minor tempo possibile». Ed è in questo senso che la direzione sta operando, cercando di limitare i disservizi. «Abbiamo avuto alcune criticità all'ufficio cartelle cliniche per carenza di personale - ammette il dirigente medico dei presidi di Tolmezzo e Gemona Nelso Trua - per questo abbiamo chiesto di esternalizzare l'attività di fotocopiatura delle cartelle un paio di mesi fa e, più recentemente, abbiamo chiesto una proroga, le urgenze vengono comunque garantite. Contiamo di trovare a breve - conclude Trua - una soluzione interna».

Pordenone

Burocrazia, un problema per l'Aas 5

A sollevare il caso è il direttore degli approvvigionamenti e della logistica Rossi

di Donatella Schettini. Non vanno a braccetto efficienza e burocrazia, con la prima che rischia di essere bloccata dalla seconda. Tanto che la questione sarà affrontata nel corso di un convegno promosso dalla Aas 5 di Pordenone. Uno che di burocrazia se ne intende, dovendo farci i conti tutti i giorni, è Alberto Rossi, direttore degli approvvigionamenti e della logistica della Azienda sanitaria di Pordenone. Al termine della carriera può dire che «nel corso degli anni i procedimenti amministrativi si sono sempre più appesantiti di orpelli burocratici inutili, dispendiosi e che, soprattutto, fanno a cazzotti con la legittima richiesta di efficienza che i cittadini, ma anche gli stessi operatori sanitari, sollecitano giustamente». Le nuove norme sugli appalti non sono altro che «un catafalco burocratico mostruoso - sottolinea - che carica gli uffici degli onesti pubblici funzionari di incombenze amministrative sempre più complesse e farraginose, costose e inutili». L'esempio è quello di una gara per la fornitura di sistemi di videoendoscopia digitale, durata 4 mesi e giunta all'aggiudicazione con riserva ad aprile. «I tempi del procedimento sono stati più che mai buoni - osserva Alberto Rossi -, ma è proprio dietro quella dizione "con riserva" che si nasconde il vero problema. L'aggiudicazione, infatti, è efficace soltanto dopo avere riscontrato il possesso di una serie di requisiti da parte dei legali rappresentanti della ditta appaltatrice». E l'elenco è lungo. «Si parte dall'acquisizione del casellario giudiziale di tutti i componenti del consiglio d'amministrazione della società - spiega il dirigente della Aas 5 -, dei direttori tecnici, dei procuratori speciali, dei sindaci effettivi e supplenti, dei componenti dell'organismo di vigilanza, degli amministratori in carica (stiamo parlando di una società giapponese) e di quelli cessati nell'anno antecedente alla pubblicazione del bando, si passa poi alla verifica dell'ottemperanza agli obblighi sul collocamento obbligatorio, alla richiesta di informativa antimafia per amministratori, direttori tecnici, componenti del collegio sindacale, familiari maggiorenni conviventi (in tutto 47 persone), per finire con la visura della Camera di commercio per l'accertamento dell'assenza di procedure concorsuali nel registro delle imprese, l'acquisizione dell'attestazione di regolarità fiscale, la certificazione di eventuali iscrizioni all'anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato e del Documento unico di regolarità contributiva». Da aprile questa fase del procedimento è ancora in corso e non si conosce quando l'impresa potrà fornire la documentazione richiesta. Come se non bastasse, c'è stata un'altra novità: «La verifica dei requisiti, prima limitata alle forniture di valore superiore ai 40 mila euro, ora dovrà essere effettuata anche per i contratti di valore inferiore a quella soglia, col risultato che se un pubblico funzionario deve fare acquisti di modesta entità per beni di uso corrente dovrà prima entrare in possesso di tutta quella pila di carte. Il senso del "bene comune" oggi vacilla di fronte al difficile rapporto tra i cittadini e le istituzioni. E la burocrazia non è altro che uno specchio di questo cortocircuito».